

MANCANZA DI PERSONALE Parla Roberto Sella, direttore Its Rizzoli, che ha aperto un corso a Seregno

C'è sempre più richiesta di profili specializzati: si sviluppano esperienze come l'apprendistato di terzo livello

di Paolo Rossetti

Le aziende hanno talmente bisogno che chiedono di assumere i ragazzi ancora prima del conseguimento del diploma Its o mentre sta conseguendo un altro titolo di studio superiore. Non per niente stanno prendendo piede esperienze come quelle dell'apprendistato di terzo livello, in cui lo studente viene assunto, percepisce uno stipendio e contemporaneamente continua a studiare per conseguire il suo diploma. Una vera alternanza scuola-lavoro che permette di inserire prima possibile i giovani in azienda.

Un percorso di alta formazione e ricerca che spesso e volentieri sfocia in un lavoro a tempo indeterminato. «Ci sono anche altre esperienze del genere - spiega Roberto Sella, direttore dell'Its Rizzoli di Milano, che recentemente ha aperto a Seregno un corso per sistemista informatico, qualifica particolarmente ricercata dalle aziende brianzole e non solo - siamo partiti con un corso di un anno Its in cui un'azienda ha assunto 12 persone confermandone poi 11 con un percorso ad hoc secondo le esigenze dell'impresa». La strada degli Its, gli Istituti tecnici superiori, sta diventando quella maestra per entrare nel mondo del lavoro



Gli studenti dell'ITS di Seregno e al centro Gianni Calmi di Assolombarda. Nel riquadro roberto Sella direttore dell'ITS Rizzoli

SOLDI NEL PNRR PER AUMENTARE I CORSI

«Le aziende assumono prima del diploma»

con la quasi sicurezza di un'assunzione. Anche perché si tratta di una formazione che nasce su sollecitazione del territorio, nell'ambito di una programmazione regionale ma partendo da un'analisi del fabbisogno delle imprese in un determinato contesto. «A

Seregno ci è arrivata una richiesta dal Comune - continua Sella - per dare risposte alle richieste delle imprese e un'opportunità ai ragazzi. Dall'altra parte abbiamo sviluppato contatti con Assolombarda e con le aziende del territorio». Per questo è nato il corso per

sistemista di rete, di due anni, al primo dei quali si sono iscritti 24 ragazzi. Un inizio, anche se le richieste delle aziende in questo campo sono sempre più pressanti, sollecitano la formazione di questi profili perché molti ne hanno bisogno per adeguarsi ai

cambiamenti tecnologici, allo sviluppo delle aziende 4.0. «Non riusciamo a soddisfare le richieste delle aziende - osserva Sella - e ci arrivano continue richieste da diverse filiere». La Brianza per il Rizzoli è un territorio strategico da questo punto di vista e Seregno rappresenta la sede operativa da cui far partire una serie di iniziative per venire incontro alle esigenze di personale specializzato da parte degli imprenditori. Una rete che può svilupparsi soprattutto nel confronto con le Province che, come quella di Monza, devono essere un punto di riferimento privilegiato per diffondere la realtà degli Its e con essi per dare impulso a nuovi impieghi. Gli Istituti tecnici superiori, d'altra parte, non sono semplicemente delle scuole, ma sono anche una sorta di centro per l'impiego. Organizzano tirocini che possono sfociare, dopo tre anni, in una assunzione a tempo indeterminato, ma insegnano anche a compilare il curriculum, a sfruttare LinkedIn, a sostenere un colloquio. Anzi, vengono proprio monitorati, considerando soprattutto il livello di placement, di occupazione a un anno del diploma. Nel caso del sistemista di rete, corso aperto, appunto, a Seregno, il 98% delle persone trova lavoro nel giro di dodici mesi ma di due, segno che le imprese ne hanno veramente bisogno. In questo momento, poi c'è un'occasione da sfruttare: «Nel Pnrr - chiosa Sella - c'è un miliardo e mezzo per gli Its, ci chiedono di triplicare, quadruplicare, anche quintuplicare i percorsi». Un'occasione che anche la Brianza dovrebbe cercare di sfruttare il più possibile. ■

TRIBUNALE Parte il secondo processo sulla vicenda dell'area vimercatese

Ex di Sem e Bames Oggi nuovo presidio



Gigi Redaelli, ex sindacalista della Cisl

Gli ex lavoratori di Sem e Bames tornano a farsi sentire in occasione della seconda parte del processo che riguarda le aziende poi fallite. Dalle 8,45, sono annunciati in presidio davanti alla sede del tribunale di piazza Garibaldi. Dopo la condanna in primo grado a 4 anni e 8 mesi nei confronti di due imputati ci sono altri otto imputati che dovranno difendersi in un secondo processo. A distanza di quasi 4 anni dalla richiesta di rinvio a giudizio (30 gennaio 2018), tornano in piazza gli ex dipendenti chiedendo che chi ha causato il disastro in Bames e Sem sia processato e chi ha avuto responsabilità paghi. Il Tribunale di Monza il 4 dicembre 2020 ha condannato a 4 anni e 8 mesi Bartolini Selene e Bartolini Massimo Vittorio per la bancarotta fraudolenta riconoscendo anche un risarcimento per danno morale di 5.000 euro a ciascun lavoratore che si era costituito parte civile nel procedimento penale, ora si attende l'esito dell'appello a cui i due condannati hanno fatto

ricorso. «Una lunga storia giudiziaria - dice Gigi Redaelli, ex Cisl, a nome degli ex lavoratori e lavoratrici - che non ha ancora visto la sua conclusione definitiva, ma che ha per il momento segnato un punto a favore delle lavoratrici e dei lavoratori che da anni lottano per il riconoscimento dei propri diritti contro una gestione aziendale fraudolenta». Il bilancio della bancarotta Bames e Sem è di quelle che colpiscono pesantemente l'economia di un territorio e, con esso, il destino delle lavoratrici e dei lavoratori. Adesso tocca agli altri 8 imputati: Bartolini Vittorio Romano, Bartolini Giuseppe, Bertazzini Luca Luigi, Di Nunzio Alessandro, Toscano Riccardo, Interdonato Angelo Sandro, Giugni Salvatore, Ooz Cats. La vicenda riguarda 87 milioni di euro, ottenuta da operazioni di leasing immobiliare e finanziamenti bancari. Soldi che sarebbero dovuti servire per rilanciare la Bames. In base alle ricostruzioni della procura, che hanno ampliato e approfondito una serie di ipotesi già presenti nell'analisi di Merian Research, quasi 32 milioni di euro sarebbero stati utilizzati per erogare finanziamenti a società controllanti, controllate e collegate, tra il 2007 e il 2012. ■

ECONOMIA

IDATI A luglio superato il numero di nuclei e di persone (oltre 19mila) interessate al provvedimento rispetto al 2020

ORA LA BRIANZA È PIÙ POVERA Reddito di cittadinanza, è un anno record

IL PUNTO

Precari

Il paragone tra i primi semestri 2020 e 2021 è impletoso: nel manifatturiero 1.500 addetti in meno. La Brianza tiene botta con logistica, trasporti e sanità privata e la ripresa, almeno in certi settori, si vede. I contratti a tempo determinato sono la maggioranza. Il posto "fisso" rappresenta il 20,9% degli avviamenti. Somministrati in crescita nell'industria (56,5% degli avviamenti) e nel commercio (40%): personale con bassa o bassissima specializzazione

di Paolo Rossetti

Una crescita impetuosa. Il numero di persone e di nuclei familiari che percepiscono il Reddito di cittadinanza in Brianza sta crescendo a dismisura. Una prova che la pandemia, al di là della ripresa anche consistente dell'economia locale, ha lasciato il segno, aumentando il livello di povertà. I dati della Provincia, d'altra parte, non ammettono equivoci: nel passaggio tra il 2020 e il 2021 il numero delle famiglie interessate è passato da 7.861 a 8.358 (+ 6,3%) e quello delle persone coinvolte da 18.676 a 19.023 (+ 2,8%). Il problema è che il raffronto è tra i dati di un anno intero, quello trascorso, e le cifre relative a quello in corso fino alla fine di luglio. In assoluto, ma soprattutto in proiezione, c'è poco da stare allegri. Sono bastati sette mesi, poco più di metà anno, per superare i livelli dei dodici mesi precedenti. Monza, a ben guardare, non sembra messa peggio rispetto alle altre province della Lombardia: per quanto riguarda le persone coinvolte è solo all'ottavo posto. Il discorso cambia se, invece, si guarda all'importo medio del sussidio erogato con l'Rdc. Qui la Brianza diventa terza. Le persone in difficoltà, insomma, sono meno rispetto a molti altri territori regionali, ma la condizione di povertà è pesante. Gli importi medi mensili sono saliti a 519,07 da 505,10 l'anno passato. E prima ancora, nel 2019, erano a quota 474,80.

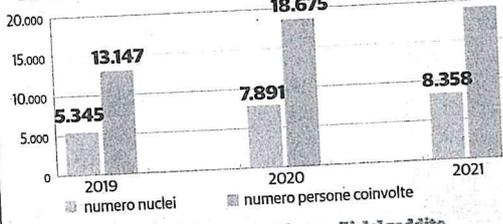
«Il mercato del lavoro, seppure in ripresa, rimane un mercato precario - spiega Giulio Fossati della Cgil Monza Brianza - che ricorre ai contratti a tempo determinato e al lavoro somministrato. Una precarietà che impoverisce il territorio. Durante la pandemia si è fatto ricorso ai contratti precari perché si viveva nell'incertezza. Un clima che continua e che porta a usare ancora lavoro precario. Continua il trend negativo storico per i contratti a tempo indeterminato: non sono più contratti di riferimento». Chi viene assunto "a tempo" lavora per periodi più brevi rispetto a prima e anche il numero delle assunzioni non raggiunge il livello precedente. I dati provinciali dicono che chi ha un contratto da somministrato viene chiamato per 36 giorni a missione e quasi una volta e mezza nei pri-

mi sei mesi dell'anno: lavora 50 giorni se va bene in un semestre. Chiaro che sia sotto la soglia di povertà e che, quindi, alla fine, ricorra al Reddito di cittadinanza. «Il mercato del lavoro è ripartito forte - dice Gianluca Proni, uno dei navigatori che lavorano in Brianza per aiutare i percettori Rdc a trovare un impiego - Ma resta soprattutto il problema di ricollocare gli ultra 50enni soprattutto se hanno una bassa scolarità. Le aziende preferiscono assumere i giovani a causa delle agevolazioni in termini contributivi. Per chi ha più di 50 anni è difficile trovare se non hai istruzione o una specializzazione. Nella nostra esperienza le assunzioni sono nove volte su dieci a tempo determinato, anche se molti datori promettono che se tutto va bene si arriverà poi ad assumere a tempo indeterminato». In disgrazia ci possono cadere tutti, anche imprenditori cui la pandemia ha tolto ogni speranza di rinascita e che si ritrovano senza fissa dimora dopo che la crisi dell'impresa è diventata anche crisi familiare ed è sfociata in un divorzio che lo ha lasciato sul lastrico. «Il Reddito di cittadinanza - continua Proni - ha dato una grossa mano alle persone in difficoltà. Certo, tra chi lo percepisce c'è qualcuno che cerca di evitare i colloqui di lavoro, persone con poca voglia di farsi strada, ma sono mosche bianche. La maggior parte ha una gran voglia di lavorare. E gli extracomunitari sono tra i più volenterosi».

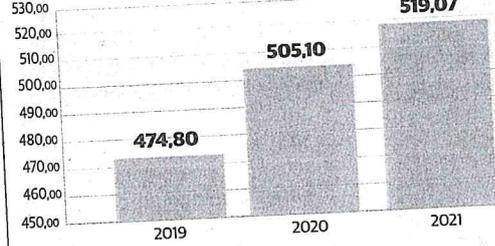


Giulio Fossati, della segreteria della Cgil Monza Brianza e Gianluca Proni, uno dei navigatori che operano in Brianza

Distribuzione dei nuclei familiari e delle persone percettori del reddito di cittadinanza nella Provincia di Monza Brianza (dati 2019 e 2020 e 2021)



Distribuzione degli importi medi mensili del reddito di cittadinanza nella Provincia di Monza Brianza (dati 2019 e 2020 e 2021)



Distribuzione per Provincia del numero dei nuclei, numero delle persone coinvolte sulla popolazione totale e indennità media di Rdc (anno 2021).

Provincia	N. nuclei	N. persone coinvolte Popolazione totale	importo medio mensile
Pavia	9.158	3,8%	534,84
Milano	60.226	3,8%	497,67
Lodi	2.608	2,7%	518,06
Mantova	4.470	2,7%	509,26
Brescia	13.425	2,5%	506,65
Varese	9.695	2,5%	530,34
Cremona	3.916	2,5%	505,07
Monza MB	8.358	2,2%	519,07
Bergamo	9.264	2,0%	505,7
Como	4.573	1,6%	513,59
Sondrio	1.253	1,5%	491,32
Lecco	2.071	1,4%	487,14

fonte: imps

«Il mercato del lavoro, seppure in ripresa, rimane precario - spiega Giulio Fossati della Cgil Monza Brianza - ricorre soprattutto ai contratti a tempo determinato e al lavoro somministrato. Una precarietà che impoverisce il territorio»

«L'Rdc - dice Gianluca Proni, navigator - ha dato una grossa mano alle persone in difficoltà. Tra chi lo percepisce qualcuno ha poca voglia di farsi strada, ma sono mosche bianche. La maggior parte ha una gran voglia di lavorare»



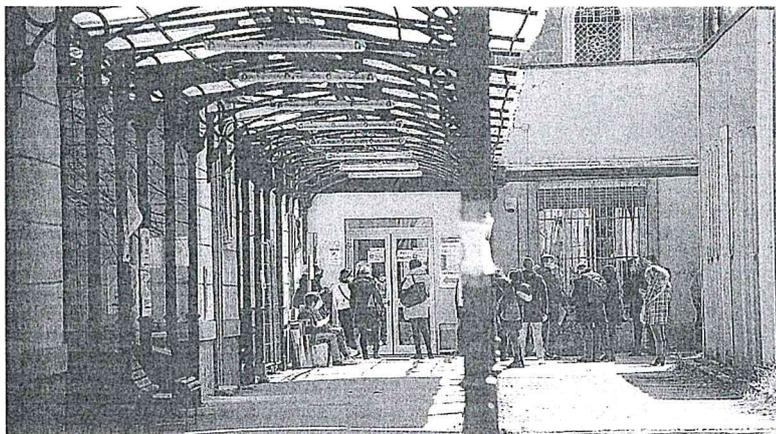
Lavoratore all'opera: il mercato del lavoro dà segnali di ripresa ma ormai i contratti sono per la maggior parte a tempo determinato o per lavoro somministrato. Il precariato, insomma, fa ancora da padrone e questo si ripercuote sulle finanze familiari di chi ha impieghi poco retribuiti o troppo brevi per assicurare entrate decenti. Il ricorso al Reddito di cittadinanza, a questo punto, diventa una necessità. Grandi difficoltà per gli ultra 50enni senza lavoro e con basso livello di scolarizzazione

RIFORMA SANITARIA Mentre parte al Pirellone il dibattito sulla nuova legge

Ufficiale: il Vecchio resta "ospedale" «È una nuova proposta alla Regione»

di Monica Bonalumi

■ L'ospedale e la casa di comunità potrebbero ridare nuova vita al Vecchio nosocomio di via Solferino: le due strutture, che saranno varate dalla Regione per potenziare la medicina territoriale, potrebbero condurre alla revisione dell'Accordo di programma tra Comune, Pirellone e San Gerardo per il recupero dei padiglioni abbandonati da un paio di decenni. Le due realtà, che hanno già ottenuto il via libera dalla giunta lombarda, consentirebbero di realizzare quella cittadella sanitaria ventilata da alcuni anni dagli amministratori locali. Il progetto, del resto, sembra soddisfare anche i vertici di Ats e azienda ospedaliera: «Proporremo alla Regione - afferma l'assessore all'Urbanistica Martina Sassoli - una variante all'Accordo di programma in modo da destinare il Vecchio prevalentemente a servizi socio sanitari. La casa e l'ospedale di comunità permetteranno non solo di mantenere gli



su cui il consiglio regionale si sta confrontando da ieri. «La sfida - spiega il leghista Andrea Monti - sarà quella di farle funzionare bene. Nei prossimi mesi dovremo capire come organizzarle e fare i conti con

la carenza di medici». «Occorre - commenta il Pd Gigi Ponti - che chi governa la Regione ci creda, altrimenti si risolveranno in un cambio di insegna sulla porta e nello spostamento di personal». Case e ospede-

dali di comunità, secondo il 5stelle Marco Fumagalli, non dovrebbero essere allestiti nei poliambulatori come intende fare il Pirellone, ma in luoghi distinti per evitare fraintendimenti tra gli utenti. ■



Sassoli: «Vorremmo modificare l'Accordo di programma per destinarlo soprattutto a servizi socio sanitari»

ambulatori, ma di ampliare i servizi di prossimità rivolti ai cittadini». La riqualificazione degli spazi permetterebbe, inoltre, di riunire in un unico complesso gli uffici di Ats e Asst disseminati tra via De Amicis e via Boito.

Nelle case di comunità, volute dal Governo Draghi e già attive in altre regioni, saranno attrezzati gli ambulatori di medici di famiglia, infermieri e specialisti a cui i pazienti potranno rivolgersi senza affollare il pronto soccorso: nell'ambito di Monza, che comprende anche Brugherio e Villasanta, dovrebbero essere quattro. Se il Pirellone accenderà semaforo verde la seconda sarà aperta nell'ex commissariato di via Romagna, in mille metri quadri messi a disposizione dalla Fondazione Bellari, mentre la terza sorgerà al Cederna, nell'edificio ceduto al Comune dall'operatore che sta recuperando l'ex cotonificio e che ospiterà anche il centro civico. L'ultima, infine, sarà dislocata a Brugherio.

Le case e gli ospedali di comunità sono uno dei punti forti della riforma alla legge sanitaria lombarda

I MEDICI

I vaccini influenzali rimangono a singhiozzo

I vaccini anti influenzali continuano ad arrivare ai medici di famiglia con il contagocce: «Abbiamo poche dosi - spiega il presidente dell'ordine brianzolo Carlo Maria Teruzzi - gli anziani si lamentano per i ritardi mentre noi, senza informazioni certe, non possiamo programmare con i comuni la somministrazione negli spazi pubblici» in modo da evitare di affollare gli ambulatori. Eppure le lentezze nella distribuzione non sembrano legate alla carenza di fiale verificate in Lombardia un anno fa: «Lo scandalo - attacca Teruzzi - è che i rifornimenti sono destinati agli hub dove vengono iniettate le terze dosi anti covid-19 e andranno anche ai farmacisti» mentre i dottori di famiglia rimangono a bocca asciutta. Tra gli addetti ai lavori in molti temono che si tratti di «un atteggiamento politico che punta a depotenziare ulteriormente la medicina generale» che sarebbe confermato dalla decisione della Regione di somministrare le terze dosi nelle farmacie: «Il vaccino - commenta il presidente - è un atto medico. Non capiamo perché non affidino a noi il compito dato che conosciamo i pazienti, le loro debolezze e le loro sintomatologie». Alle lentezze, afferma il presidente, si somma l'aumento della burocrazia introdotta dalla nuova modalità di registrazione delle vaccinazioni: «Fino al 2020 - precisa Teruzzi - effettuavamo l'operazione in modo semplice sul portale dell'Ats. Ora dobbiamo utilizzare quello di Poste, molto più complicato: perdiamo tempo in lavori da impiegati». Il meccanismo, dice, ha delle falle: «Nessuno ci comunica i dati di chi effettua l'anti influenzale insieme alla terza dose. Noi, di conseguenza, ordiniamo le fiale in base al numero degli assistiti: la mancanza di una corretta gestione della campagna rischia di tradursi in sprechi».

Intanto il Comune prepara in piano per i luoghi di vaccinazione fuori dagli ambulatori: saranno all'ex Philips e all'oratorio Sant'Ambrogio, non prima del 15 novembre. ■

M.Bon.

L'EPIDEMIA Il confronto con il quadro Covid a Monza e Brianza tra 2020 e 2021: dodici mesi fa territorio al collasso

La "nuova Codogno", un anno dopo

di Rosella Redaelli

■ Domenica 8 novembre 2020. Un anno fa. Davanti all'ingresso del pronto soccorso del San Gerardo in meno di mezz'ora si contava l'arrivo di sette ambulanze. I soccorritori accompagnavano i pazienti fin dove potevano, all'uscita un lungo protocollo di svestizione e disinfezione di tutto il mezzo.

Monza era entrata con tutta la Lombardia in zona rossa da un giorno, eravamo all'inizio della seconda ondata, la più tragica per la provincia della Brianza. Il numero dei nuovi contagi aveva raggiunto i 1.638 casi in 24 ore.

La quarta ondata

A distanza di un anno siamo alla quarta ondata di questo virus che ha cambiato le nostre vite, non ne siamo ancora fuori, ma c'è il vaccino e i numeri del San Gerardo sono ben diversi.

Dodici mesi fa Monza era "la nuova Codogno" - nelle parole dell'allora direttore generale della Asst Mario Alparone che, nella mattina di domenica 8 novembre, aveva alzato bandiera bianca e deciso di chiudere l'accesso al pronto soccorso ai codi-

Allora 354 ricoverati, 43 in terapia intensiva, contagi a quota 1.638 in 24 ore: il sindaco e il San Gerardo invocavano aiuto dicendo che l'ospedale aveva «le ore contate».

Oggi ci sono 29 allettati, tra loro 7 nei reparti di rianimazione. «Nei prossimi giorni capiremo l'impatto dei nuovi contagi»



15 NOVEMBRE 2020
La prima pagina del Cittadino un anno fa testimoniava l'entrata del territorio nella fase più critica della pandemia

ci verdi e di dirottare i pazienti su altri ospedali nella rete con Asst Brianza e con le strutture private accreditate. I ricoverati erano 354 di cui 43 in terapia intensiva.

Il personale era ai minimi termini perché 340 tra medici e infermieri erano risultati positivi e dunque fuori gioco.

Erano le giornate tragiche dei 40 decessi a settimana con giornate in cui davanti alla sala

	2020	2021
TAMPONI EFFETTUATI	43.716	105.768
POSITIVITÀ SUI TAMPONI	17,7%	0,7%
RICOVERI IN TERAPIA INTENSIVA	507 (+32)	48 (=)
RICOVERI NON IN TERAPIA INTENSIVA	5.018 (+278)	330 (+13)
CITTADINI VACCINATI	0%	89%

Dati Covid Regione Lombardia

mortuaria dell'ospedale era un via vai di carri funebri. «Un ospedale con le ore contate» lo

aveva definito il sindaco Dario Allevi nella sua richiesta di aiuto agli ospedali delle altre pro-

vince lombarde in quel momento meno colpite dal virus. Delle stesse ore, 12 mesi fa anche l'appello della rettrice dell'Università Bicocca, Giovanna Iannantuoni in una lettera ai suoi colleghi: «Non lasciamo soli i nostri medici - scriveva - dimostriamo di essere un territorio coeso, agiamo come Paese».

Ad un anno di distanza oltre il 90% dei cittadini di Monza e della Brianza ha ricevuto almeno una dose di vaccino e i numeri diramati dall'ospedale San Gerardo sono ben diversi. Sono 29 i pazienti ricoverati per Covid, 19 sono nel reparto di malattie infettive (9 i non vaccinati), 3 in terapia sub intensiva (2 i non vaccinati), 6 in terapia intensiva (5 i non vaccinati) e un altro paziente è stato ricoverato in terapia intensiva neurochirurgica.

In Brianza

Gli ospedali del territorio sono tutti in allerta, ma nessuno - come conferma la Asst Brianza che riunisce soprattutto gli ospedali di Desio e Vimercate - ha aperto posti letto destinati ai malati Covid. «I casi di contagio che necessitano il ricovero - spiegano dall'ospedale di Vi-



mercate - vengono trasferiti al San Gerardo di Monza».

Al momento l'ospedale monzese continua a mantenere un equilibrio tra i nuovi ricoverati (14 questa settimana) e le dimissioni e i numeri dei ricoveri sono sovrapponibili a quelli della scorsa settimana. Il virus però circola con più forza e la provincia è sempre ai primi posti per numero di contagi: 85 i nuovi casi registrati nella giornata di martedì, il numero più alto dopo Milano, Varese e Brescia, venerdì scorso invece un record per Monza con 105 nuovi positivi (battuto ieri con 107), seconda provincia dopo Milano.

I prossimi giorni

«La situazione al San Gerardo è sostanzialmente stazionaria rispetto alla settimana scorsa - conferma Paolo Bonfanti, direttore delle malattie infettive - nonostante il numero di pazienti positivi al tampone cresca sia



Il direttore di malattie infettive Bonfanti: «L'argine di protezione dei vaccini sta funzionando»

a livello nazionale sia regionale. Questo significa che l'argine di protezione garantito dai vaccini funziona: l'anno scorso il giorno 8 novembre erano ricoverati nel nostro ospedale 354 pazienti di cui 34 in terapia intensiva, una situazione drammaticamente diversa».

Adesso si tratta di verificare l'andamento: «La prova del nove la vedremo nei prossimi giorni perché l'impatto sui ricoveri di una ripresa epidemica si osserva sempre con un paio di settimane di ritardo. Molto difficilmente, tuttavia, l'entità dei numeri raggiungerà quella dello scorso anno».

IN LOMBARDIA

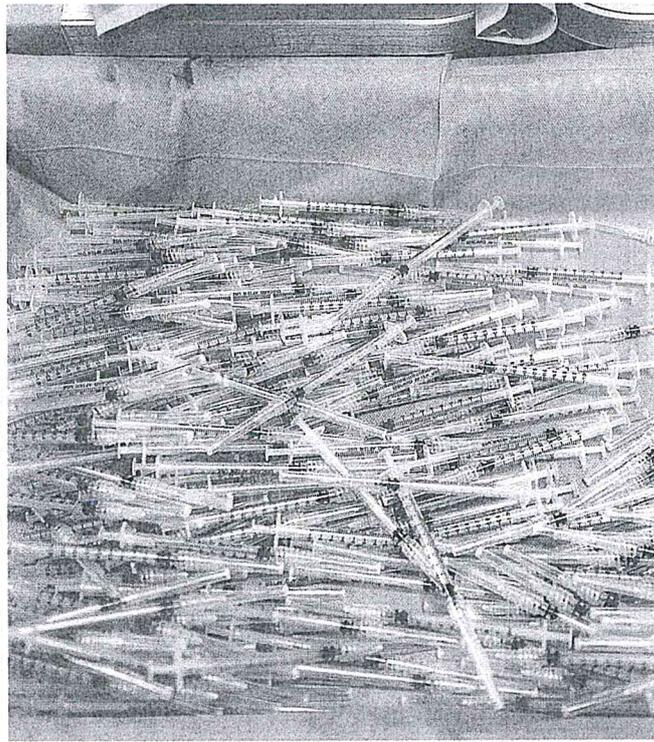
Quasi il triplo dei tamponi, la metà dei contagi, il calo sensibile dei ricoveri: è la fotografia dell'emergenza sanitaria in Lombardia a distanza di un anno nel confronto tra i numeri registrati il 4 novembre 2020, all'inizio della terza ondata e con la Lombardia inserita in zona rossa, e il 4 novembre 2021. La differenza più evidente è nel numero delle persone vaccinate: zero nel 2021, l'89% della popolazione un anno dopo. I numeri dicono che a inizio

novembre 2020 il numero dei contagi in Lombardia era stato di +7758 (898 in provincia di Monza) con 43.716 tamponi effettuati, che era considerato un numero alto, per una percentuale di positività del 17,7%. Un anno dopo 105.766 i tamponi processati e un tasso di positività allo 0,7% (745 positivi): dati comunque da monitorare perché in risalita rispetto alle settimane precedenti. In Lombardia non si superava la soglia dei 700 positivi dal 31 agosto. ■ Ch.Ped.

Il Pfizer si produrrà a Monza

di RAFFAELE RICCIARDI

Via libera dall'Ema per 85 milioni di dosi. È un'ulteriore prova dell'importanza dell'industria farmaceutica lombarda, 5 mila imprese e 56 mila addetti: "Con meno burocrazia cresceremo ancora"



Salute
Stare bene
secondo la scienza

Supplemento de
la Repubblica
DIRETTORE RESPONSABILE:
Maurizio Molinari
VICE DIRETTORE VICARIO:
Dario Cresto-Dina
VICE DIRETTORE:
Stefania Aloba, Francesco Bel,
Carlo Bonini, Gianluca Di Feo,
Angelo Rinaldi (art director)
CAPOREDATTORE CENTRALE:
Giancarlo Mola
(responsabile), Andrea
Iannuzzi (vicario), Enrico
Del Mercato, Gianluca
Moresco, Laura Pertici,
Alessio Sgherza

A CURA DELLA REDAZIONE DE
Milano
HANNO COLLABORATO:
Mauro Rancati

IN COLLABORAZIONE CON
SALUTE

DIRETTORE RESPONSABILE:
Daniela Minerva
COORDINAMENTO:
Gabriele Beccaria,
Elvira Naselli
VICARIO:
Valeria Pini

REDAZIONE:
Roma
Fiammetta Cupellaro, Elena
De Stabile,
Cinzia Luccietti
Torino:
Claudia Carucci
Pavia:
Donatella Zorretto
ART DIRECTOR:
Angelo Rinaldi,
Francesco Franchi
GEDI News Network
S.p.A.
Via Ernesto Lugaro 15
00126 Torino
CONSIGLIO DI
AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE:
Maurizio Scanavino
AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE:
Corrado Corradi
CONSIGLIERI:
Gabriele Acquastapace,
Fabiano Begal,
Gabriele Comuzzo,
Francesco Dini, Luigi Vanetti

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ
DIRIZIONE E COORDINAMENTO DI
GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari
DIRETTORE E COORDINATORE
CONTENT HUB:
Alessio Balbi

TITOLARE DEL TRATTAMENTO
DEI DATI PERSONALI:
GEDI News Network S.p.A.
Soggetto autorizzato
al trattamento dati
(Reg. UE 2016/679):
il Direttore Responsabile
della testata.
PUBBLICITÀ:
A. Manzoni & C.
Via Nervese 21 20139 Milano
STAMPÀ:
GEDI PRINTING S.p.A.
TORINO
Via Giordano Bruno 84 Torino
REGISTRAZIONE PRESSO
IL TRIBUNALE DI ROMA
n. 16064 del 13/10/1975

La ricerca, con 3 mila specialisti e 427 milioni di investimento, è il cuore del settore che vale l'1,5% del pil

Emma, l'agenzia europea del farmaco, ha dato il via libera alla produzione del vaccino anti Covid-19 di Pfizer: se ne occuperanno lo stabilimento Thermo Fisher-Patheon di Monza, in abbinata con la Catalent di Anagni. Le linee sterili brianzole contribuiranno così a dare 85 milioni di dosi, quest'anno, alle scorte europee. Una buona notizia bissata dal Cphl Worldwide, il salone internazionale dell'industria farmaceutica, il più importante evento di settore a livello mondiale, che si è tenuto ai padiglioni della Fiera Milano a Rho in questi giorni. Un bis che «testimonia che Lombardia è di straordinaria importanza per l'industria farmaceutica, non solo italiana ma per tutta l'Europa», dice soddisfatto Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria.

La regione è la prima in Italia per farmaceutica e biotech, con circa metà della presenza industriale e di ricerca e sviluppo sul totale nazionale. Se si guarda al solo ambito della ricerca, il primato è confermato sia per quanto riguarda le persone che vi lavorano direttamente (più di 3 mila) sia per lo sforzo economico: 427 milioni di euro di investimenti messi sul piatto. Secondo

i dati del Registro imprese allo scorso settembre, su poco più di 25 mila imprese del settore, oltre 5 mila sono in Lombardia. Milano se la gioca con Roma (circa 2.200 attività) e doppia Torino e Napoli.

Nel capoluogo lombardo il numero di attività è cresciuto nonostante la pandemia: erano 2.060 aziende nel settembre 2016, poi 2.139 in quello del 2020 per arrivare a 2.185 nel 2021. Gli addetti sono 180.772 in Italia, di cui 56.673 in Lombardia e 35.209 nell'area milanese. Ben sopra Roma che ne ha circa 14 mila. Questo tessuto produttivo si è confermato resiliente anche nel 2020, anno del Covid che ha dato un impulso al comparto, durante il quale sono stati registrati 8,2 miliardi di euro di esportazioni. Più

di un euro su due (il 52% per l'esattezza) dell'export hi-tech della regione sono arrivati dal segmento farmaceutico. Un dato che per Scaccabarozzi si spiega con «l'innovazione 4.0 che è entrata a pieno nelle nostre fabbriche: i livelli di produttività non hanno pari in Europa e questo ci rende competitivi. Anche nella ricerca pura siamo cresciuti molto - aggiunge Scaccabarozzi - In cinque anni abbiamo portato la nostra quota di studi clinici

NUMERI

2.141

Addetti
Sono i dipendenti in Lombardia, per ogni milione di abitanti

+67%

Export
La crescita delle esportazioni lombarde del 2014-2019, contro il +14% della manifattura

1,5%

Fatturato
Il peso del pharma sul totale dell'economia regionale

5.040

Aziende
È il numero delle aziende farmaceutiche in regione su 25.412 in Italia



Presidente
Massimo Scaccabarozzi di Farmindustria «Sono pronti 4,7 miliardi di investimenti privati» In alto le siringhe con i vaccini Pfizer

dal 17 al 22% in Europa». Questa crescente proiezione internazionale della Lombardia - rileva l'associazione confindustriale - ha trainato negli ultimi anni l'Italia, che ormai ha assunto un ruolo di primo piano per la produzione farmaceutica insieme con la Germania. Territori come le province di Milano, Monza-Brianza, Bergamo, Pavia e Varese si collocano tra le prime venti in Italia per export di prodotti farmaceutici.

Ma anche nel raffronto internazionale il tessuto lombardo non teme confronti con regioni specializzate quali Catalogna, Baden-Württemberg e Ile de France. A livello di valore aggiunto del comparto, ad esempio, la Lombardia segna 539 euro per abitante e distanzia l'area di Barcellona, che si ferma a 511. Ancora: il fatturato dell'industria farmaceutica vale l'1,5% sul totale dell'economia regionale, dato secondo solo a quello catalano (2,5%).

In vista della riforma sanitaria, il presidente degli industriali indica le priorità: «Sburocratizzare e dare certezza del diritto, fondamentale per gli investimenti stranieri». Altro dossier caldo è quello del Pnrr: «Una realizzazione efficace del Recovery permetterebbe il mobilitarsi a livello nazionale 4,7 miliardi di investimenti privati, già cantierabili, per 8 mila posti di lavoro diretti e 25 mila nell'indotto». Considerando che la Lombardia vale grossomodo la metà del settore, il conto di quanto denaro potrebbe piovere sulla Regione è presto fatto.

Sull'ex impero di lady Smile nasce la Casa della Salute

Servizi sanitari per la comunità in arrivo nella palazzina della fisioterapia. La cattedrale nel deserto era legata allo scandalo delle dentiere della Canegrati

VIMERCATE
di Barbara Calderola

Ci sono voluti quattro anni dalla promessa dell'ex assessore regionale alla Salute Giulio Gallera per trovare un ruolo alla palazzina della fisioterapia di fronte all'ospedale di Vimercate, pronta e mai utilizzata.

La cattedrale nel deserto legata allo scandalo delle dentiere, protagonista l'ex zarina dell'odontoiatria convenzionata Maria Paola Canegrati condannata per corruzione, ospiterà la nuova Casa della Comunità. È il servizio salva-corsie che mira a rafforzare l'offerta sanitaria sul territorio senza più intasare il pronto soccorso. Qui, lavoreranno gomito a gomito medici di famiglia, specialisti e assistenti sociali. È il primo tassello della riorganizzazione post-Covid che ha spinto il Pirellone a to-

gliere dalla naftalina - riveduti e corretti - i distretti. I nuovi poli per la cura e la prevenzione somigliano molto al vecchio modello. In tempi in cui i camici scarseggiano e le fragilità del sistema sono state messe a nudo dal virus, si corre per rispondere alla crescente domanda di salute. L'ultima parola sulla scelta dell'Asst di aprire ai pazienti l'edificio che nei piani della Canegrati sarebbe diventato un altro reddito business, spetta al Pirellone. Ma il sì sembra scontato. «Si tratta comunque di una sede provvisoria - spiega Guido Grignaffini (nella foto), direttore socio sanitario dell'Azienda - quando saranno pronti i nostri spazi nell'ex ospedale, la Casa traslocherà in centro». Un'operazione che non è certo dietro l'angolo: la pratica è al palo da 11 anni, da quando corsi e personale si sono trasferiti a Oreno. La Casa della Comunità non occuperà tutto lo spazio dell'ultima eredità del crac dell'impero di Lady Smile, «ma solo una parte - aggiunge il direttore - il resto rimarrà a disposizione della riabilitazione». L'edificio costruito con la formula del project-financing, l'accordo pubblico-pri-

vato, fu pagato per metà con soldi pubblici: 2 milioni di euro dei 4 necessari a vederlo sorgere. All'interno, box per massaggi e una piscina abbandonati. Finora, nello stabile deserto da 10 anni che svetta davanti al parcheggio non ha mai messo piede nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INIZIATIVA SALVA CORSIE
Qui lavoreranno medici di base specialisti e assistenti sociali

VAREDO

Giornata del diabete Screening per tutti

Giornata mondiale del diabete, l'Asst Brianza organizza uno screening delle malattie del metabolismo per tutti. Appuntamento sabato all'ambulatorio specialistico di via San Giuseppe 13 a Varedo dalle 11.30 alle 15.30. Un team di specialisti misurerà glicemia e pressione e valuterà i fattori di rischio: peso e massa corporea. La struttura si occupa stabilmente di 8.500 malati ed effettua 30mila prestazioni l'anno. «La gestione di questo problema è complessa, l'approccio, multidisciplinare - spiega la responsabile Ida Mangoni - i percorsi di cura, anche alla luce della pandemia, possono essere rivisti».

All'Ospedale di Desio

Infermiere di famiglia Le novità in un convegno



Il ruolo dell'infermiere cambia, la figura raddoppia, esce dalle corsie e diventa uno snodo centrale della riorganizzazione della sanità sul territorio spinta dal virus. Dell'infermiere di famiglia si discuterà in un convegno che si tiene domani alle 14 nell'Aula Magna dell'ospedale di Desio. Si parlerà anche della rete di ambulatori che sta rafforzando l'offerta sanitaria lontano dai reparti, due sono già stati aperti a Lissone e Giussano e il terzo è in arrivo ad Agrate. Il servizio garantisce medicazioni, infusioni di farmaci ma anche prevenzione con consigli alimentari.